

[Titolo](#) | Al Festival delle Colline Torinesi si prova a immaginare il futuro

[Autore](#) | Pierfrancesco Giannangeli

[Pubblicato](#) | «Hystrio», n.3, luglio-settembre 2013

[Numero pagine](#) | pag 1 di 1

[Archivio](#) |

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

critiche

## **Al Festival delle Colline Torinesi si prova a immaginare il futuro**

Compiuti 18 anni, il festival offre un approfondimento del tema del conflitto generazionale, già toccato nel 2012, dando ampio spazio agli artisti che accettano il confronto, come Motus, Fanny & Alexander, Rabih Mroué, Fibre Parallele, Cuocolo/Bosetti e molti altri.

di *Pierfrancesco Giannangeli*

**NELLA TEMPESTA** (2011>2018 Animalepolitico Project), ideazione e regia di Enrico Casagrande e Daniela NicGiò. Con Silvia Calderoni, Glen çaçi, Ilenia Caleo, Fortunato Leccese, Paola Stella Minni. Prod. Motws, RIMINI e altri 9 partner Internazionali. FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI, TORINO · DAODESERA FESTIVAL, DRO (Tn) • FESTIVAL LA BIENNALE, VENEZIA.

### IN TOURNÉE

È uno spettacolo, questo, che segna un ulteriore, felice passo nel cammino dei Motus, uno dei pochi gruppi che possano dirsi veramente internazionali del nostro teatro. È uno di quegli "atti pubblici", inaugurati con *The plot is the revolution*. Stavolta il collante è rappresentato da *la tempesta* di Shakespeare, che - per stralci di testo e vissuto (i Motus erano a New York proprio nei giorni dell'uragano Sandy) - diventa il pezzo d'occasione utile a dire altro, e prima di tutto a porre in chiara luce il bisogno dell'alterità, accettata e accolta. Due sembrano essere i concetti cardine attorno a cui tutto ruota: il primo è che la tempesta è cambiamento, "spostamento" della prospettiva, l'altro è che le tempeste, quando non arrivano da sole, vanno provocate, perché, appunto, sono in grado di apportare benefici, quanto necessari mutamenti. Dentro, allora, ci sono i punti di riferimento della poetica di Motus, oltre a Shakespeare. Ci sono Philip Dick e Huxley, Ballard e Don De Lillo, c'è chi sorveglia e chi è sorvegliato, ci sono esperienze forti di resistenza, le testimonianze di attivisti che occupano i teatri e quelle di amici della Primavera araba. E ci sono gli attori, riuniti attorno a Silvia Calderoni, che entrano "nella tempesta" per tirarne fuori elementi di universalità, domande a cui provare a dare una risposta, elementi di senso che toccano più significati. Provengono da esperienze e sensibilità diverse e qui recitano (probabilmente più che in ogni altro spettacolo di Motus) e si raccontano. Anche il pubblico è coinvolto direttamente, a cominciare dall'arrivo in teatro con una coperta. Le coperte sono l'unico elemento di colore in una scena tutta bianca, e al termine delle repliche vengono regalate alle organizzazioni umanitarie presenti nelle varie città dove lo spettacolo va in scena. Spettacolo difficilissimo da mantenere in equilibrio, ma emozionante come poche volte. Una miccia accesa sul nostro presente e sulle nostre coscienze.